

PARTITO DEMOCRATICO

I GIORNI DI VELTRONI

Franceschini è pronto a fare il vice

Superate le resistenze di Rutelli. Potrebbe correre anche Enrico Letta. Il rebus dei prodiani

di Andrea Carugati / Roma

PRESSING dei leader della Margherita su Dario Franceschini. L'obiettivo è convincere il capogruppo dell'Ulivo alla Camera ad accettare la proposta di Walter Veltroni di formare insieme un ticket per la guida del partito democratico. Della questione si è discusso ieri, di buon mattino, in un vertice con Francesco Rutelli, Franco Marini, i ministri Beppe Fioroni e Paolo Gentiloni. I maggiori del partito hanno cercato di sciogliere il dubbio di Franceschini, tentato dall'avventura di guidare il Pd insieme al sindaco di Roma, ma anche molto legato al suo ruolo di capogruppo dell'Ulivo alla Camera. Franceschini ha chiesto che sia un ticket forte, non una spartizione di ruoli tra un Ds e un Dl. «Non è più la stagione delle quote o delle provenienze, siamo già oltre, siamo già tutti del Pd», ha ripetuto per tutta la giornata. Rutelli, prima della riunione, non sembrava molto convinto dell'ipotesi Franceschini: perché il ticket lo taglia naturalmente fuori dalla corsa a numero uno del Pd e colloca un altro cavallo di razza della Margherita, con cui la rivalità non si è mai sopita, in una posizione di vertice. E tuttavia alla fine si sarebbe persuaso. Per il momento, però, Franceschini non ha ancora sciolto la riserva: stamattina incontrerà nuovamente Veltroni, e darà la sua risposta la prossima settimana, in coincidenza con il sindaco di Roma.

Nella Margherita si muovono anche altre forze. C'è Fioroni, ad esempio, sempre più intenzionato a presentare una lista cattolica collegata al candidato Veltroni. Poi c'è Enrico Letta, che sta ancora ragionando sull'ipotesi di una discesa in campo, insieme a Pierluigi Bersani o anche da solo. Di certo il giovane sottosegretario alla presidenza del Consiglio non ha fretta di mettersi in scia: non vuole partecipare ad operazioni che possano suonare troppo "di vertice", sente che dal basso arriva una spinta per una competizione vera. E soprattutto, come Bersani, vuole che i suoi temi, a partire dal rapporto con i ceti produttivi del Nord, non restino in secondo piano nell'identikit del nuovo partito. Poi c'è Rosy Bindi: l'idea di presentare una lista per la costituente è ormai quasi certa. Il punto è se il ministro della Famiglia correrà come candidato alla segreteria o si collegherà a Veltroni. Dipenderà da quanti saranno i candidati: «Se Bersani si candida lo farò anch'io», ha risposto ieri a Lino Duilio che la sfidava: «Mi devi pagare la scommessa, visto che non ti candidi più alle primarie...». Ora il punto è capire se un'eventuale candidatura Bindi procederà "in solitaria" o se sarà lei a guidare il vasto arcipelago prodian-parisiano, un po' spaziato dalla velocità con cui è maturata la candidatura di Veltroni e certamente contrario a primarie bulgare, con un solo candidato. In tempi non sospetti, Parisi aveva detto che se ci fosse stato un solo candidato alle primarie si sarebbe candidato anche lui. Ora però qualcosa è cambiato: se Veltroni parlerà la stessa lingua di Parisi, sul Pd e sulle principali questioni, a partire dalla riforma elettorale, non ci sarà una candidatura del ministro Difesa, si ragiona in ambienti parisiani. Del resto è stato proprio Parisi uno di quelli che più si è speso per convincere il sindaco di Roma a passare il Rubicone. E tuttavia l'idea fissa resta sempre quella di una competizione aperta, con più candidati. «Veltroni è il miglior candidato, ma il peggior candidato unico», si dice tra gli uomini di Parisi, dove anche l'ipotesi del ticket con Franceschini, par-

tonito "dall'alto" viene giudicata come «vecchia politica». «Quando si intravede il prevalere di una soluzione c'è una gara sempre più accelerata ad allinearsi», dice Parisi ai suoi. «Il nostro peggior difetto, il conformismo, viene spesso contrabbandato per la migliore virtù». Anche se tra i prodiani c'è fermento: oltre all'ipotesi di sostenere una lista Bindi, c'è anche quella di una candidatura di Parisi del ministro Santagata, uno degli uomini più vicini al Professore.



Dario Franceschini capogruppo dell'Ulivo alla Camera. Foto Ansa

LE REGOLE

Più liste per un candidato? Sì, ma non più di quattro

/ Roma

Alla fine la soluzione al complicato rebus delle regole per la costituente del Pd potrebbe essere «il tetto». Un tetto cioè da mettere al numero di liste che, in ogni collegio, potranno collegarsi allo stesso candidato alla segreteria: al massimo cinque, preferibilmente una di meno, sicuramente non una di più. Già, perché la discesa in campo di Walter Veltroni, con il progressivo sfilarsi di molti dei competitor alla segreteria, ha scombinato il fragile equilibrio sulle regole raggiunto lunedì dal comitato dei 45: si era detto elezione del segretario attraverso il voto alla lista a lui collegata. Dunque si pensava a tante liste, una per ogni candidato. E invece Veltroni ha rivoluzionato tutto: ora tutti vogliono correre per pearsi, ma in pochi hanno voglia di sfidare il sindaco di Roma in campo aperto. Di qui il braccio di ferro, iniziato giovedì e ancora non terminato, all'interno della trioka dei tre coordinatori che si stanno occupando della faccenda. Da una parte Antonello Soro (Margherita) e Maurizio Migliavacca (Ds), favorevoli all'idea «Più liste per Walter», dall'altra il prodiano Mario Barbi che vuole

una competizione secca: «Una lista, un candidato». Ieri Barbi ha ribadito la sua linea. Lunedì ci sarà un nuovo incontro per verificare se è possibile una soluzione unitaria. Altrimenti sarà il comitato dei 45 a sciogliere il nodo. A placare gli animi potrebbe essere la soluzione del tetto, sponsorizzata da Stefano Ceccanti, uno dei tre esperti che collabora con la trioka per scrivere le regole delle primarie. Un vincolo "giuridico", dunque, a cui si potrebbero affiancare dei «paletti politici» fissati dallo stesso Veltroni, quando renderà chiara la sua piattaforma di candidato alla segreteria. Come dire: quando saranno noti i contenuti della sua proposta, allora l'unanimità di oggi potrebbe sfumarsi, spingendo chi non è d'accordo a correre in proprio. Insomma, l'orientamento che potrebbe prevalere nella trioka è quello di porre un limite alla corsa sotto l'ombrello veltroniano, ma senza pensare a una lista unica che rischierebbe di suonare come «bulgara». Quanto al rischio di una moltitudine di listini nei singoli collegi che potrebbero chiedere il collegamento al leader nazionale, Cec-

canti è tranquillo: «Il sistema che abbiamo proposto prevede un collegamento regionale tra le liste di collegio, dunque è improbabile una eccessiva frammentazione». A questo contribuisce anche l'ipotesi, che sta riprendendo quota, di uno sbarco del 5% su base regionale: chi prende meno voti resta fuori. Le preferenze, invece, pur auspicate da personalità come Rosy Bindi e Arturo Parisi, non sembrano trovare spazio: si va verso la conferma di liste corte e bloccate in ogni collegio. C'è poi il capitolo dell'elezione dei segretari regionali: anche su questo punto la nebbia è fitta. C'è l'ipotesi (sponsorizzata dai segretari regionali Ds) di una elezione diretta il 14 ottobre, con una seconda scheda rispetto all'assemblea nazionale. Oppure potrebbe esserci un secondo turno di primarie, con l'obiettivo di eleggere i vertici locali del partito, dai provinciali ai regionali. C'è poi il tema della rappresentanza femminile su cui ieri ha battuto Anna Finocchiaro. «Abbiamo promesso agli italiani e alle italiane che il Partito democratico sarà composto soprattutto da giovani e da donne, le vere due forze inesaurite del nostro Paese», ha detto a Napoli a un convegno dell'associazione Emily. «Ora il varco per le donne c'è, dipenderà dalle donne se questo varco sarà aperto una volta per tutte». Finocchiaro ha aggiunto: «Ho detto proprio ieri a Veltroni che almeno il 50% dei capilista devono essere donne altrimenti si tradisce uno dei principi fondamentali del Pd».

LA DESTRA

Berlusconi si consola così: Veltroni farà la fine del povero Prodi

/ Roma

PER IL PRESIDENTE di Forza Italia Silvio Berlusconi la candidatura di Walter Veltroni a leader del Partito democratico «è un problema della sinistra» e il sindaco di Roma «non può che fare la fine del povero Prodi. Quindi povero Veltroni». Secondo l'ex premier, che ha partecipato a Lavagna alla posa della pietra del San Raffaele Quo Vadis, «Veltroni farà la fine del povero Prodi» perché «non dipende da Prodi la politica che fa questo Governo, dipende dal fatto che la sinistra in sé, la sinistra estrema e massimalista, antagonista impone all'altra sinistra, quella ideologicamente smarrita composta da democristiani di sinistra

ed ex comunisti, ciò che vuole, secondo le proprie ideologie». «Dopo il sabato di Bush - ha proseguito Berlusconi - i vertici di questa sinistra estrema hanno capito che devono essere ancora più di lotta piuttosto che di Governo per non perdere il contatto con i loro elettori, quindi faranno richieste sempre più estreme all'altra sinistra e il centrosinistra se vorrà stare al potere dovrà accettare». Ma certo l'accanimento monocorde con il quale il leader di Forza Italia prende il tema Veltroni-candidato tradisce il timore di tutto il centro destra di non avere un candidato all'altezza. Che certo non può essere Berlusconi. Per Berlusconi il ricatto della sinistra estrema sarà «nocivo per l'Italia e gli italiani. Tutto quello che parte da lì è ancora-

to a quello che loro credono in buona fede: ritengono che l'ideologia neomarxista sia ancora l'ideologia con la quale plasmare il Paese. Da lì - prosegue - viene fuori quello strumento tributario per togliere a coloro che appartengono alla classe che considerano ricca, viene l'apertura delle frontiere agli immigrati clandestini, la politica antiamericana perché considerano l'America un Paese integralista, l'attacco alla famiglia e l'attacco alla chiesa, insomma tutto quello che abbiamo visto e continuare a vedere in questi 13 mesi». In altre parole, secondo Berlusconi «se la sinistra sedicente riformista e moderata dovesse dire no alle richieste della sinistra estrema verrebbe meno la maggioranza e cadrebbe il Governo. Quindi Veltroni uguale Prodi uguale qualsiasi altro al Governo».

PRESENTAZIONE DELL'APPELLO DELL'AREA SAPERE DS-DL PER IL PARTITO DEMOCRATICO

CULTURA, CONOSCENZA, INNOVAZIONE: IL MONDO DEI SAPERI PER IL FUTURO DELL'ITALIA

Napoli, lunedì 25 giugno, ore 15,30
Città della Scienza, Sala Newton

Presiede

Luisa Bossa

Presidente Commissione Cultura
Consiglio Regionale della Campania

Introduce

Teresa Armato

Assessore Università Innovazione
e Ricerca - Regione Campania

Partecipano

Francesco Russo

Responsabile nazionale università DL

Andrea Ranieri

Resp. Naz. Sapere e Innovazione DS

Luigi Nicolais

Ministro Funzione Pubblica e Innovazione

